

Una storia interiore dell'infanzia (con maniera)

tutti quegli obblighi che siamo abituati ad assegnare a un romanziere. Non segue un andamento coerente; inventa luoghi, climi, miniere, mari, spiagge e punti cardinali; non si preoccupa di gestire i flash back secondo una logica narrativa.

Accenna a delle circostanze che poi lascia cadere nel vuoto depositando nella sensibilità del lettore la chiave di un'analisi più approfondita degli eventi.

Ma nonostante tutto la storia resta in piedi e con un pizzico di mestiere l'autrice riesce a trascinarci fino in fondo al romanzo utilizzando uno stile minimalista che non si lascia andare.

In un'intervista l'autrice ha dichiarato che i luoghi fittizi servono a rafforzare la psicologia dei personaggi che per lei sono il vero terreno emozionale, il vero campo di battaglia letterario. Il quotidiano in pratica non le interessa, men che meno il contesto socio temporale.

Il fulcro della narrazione della Ovaldé è legato a ciò che siamo e a ciò che vediamo intorno a noi. Pian piano scopriremo, pagina dopo pagina, che il mondo che ci viene descritto in realtà è il mondo così come lo vede la piccola Rose e che non è necessariamente quello più vicino alla realtà propriamente detta. Un tema quasi dickiano, quello dei piani paralleli dell'esistenza che si evidenziano maggiormente quando si tratta di

analizzare l'introspezione e la sensibilità di un'adolescente com'è Rose. Domande, insomma, domande che potremmo definire universali: i nostri genitori sono come li vediamo noi o sono semplici brave persone che lottano per portare a casa il pane quotidiano? E noi, noi chi siamo veramente?

Cosimo Argentina

Secondo romanzo della scrittrice parigina Veronique Ovaldé, *Stanare l'animale* (Minimum Fax, Roma 2007, pp. 163, euro 12)

è la storia di una ragazzina, dall'età imprecisata ma appena oltre l'adolescenza, che vive in un mondo tutto suo fatto di conigli, terrazzi, scuole differenziate, ricordi e racconti di vicine di casa un po' troppo ingombranti.

La vera protagonista della storia però non è tanto la piccola Rose quanto sua madre, stesso nome e un passato ricco di ricordi e dolore. Tutto il mondo della piccola Rose e tutto il romanzo ruota intorno a questa figura in tacchi a spillo e abbondante mascara. La madre di Rose non ha i capelli e il cuoio capelluto è orrendamente mutilato; la madre di Rose insinua che il padre vero di Rose non è monsieur Loyal - l'uomo con cui vive - ma Markus, un ragazzo difficile da lei conosciuto poco prima di finire nel giro circense dell'attuale marito; la madre di Rose ha avuto due fratelli di cui uno le è stato morbosamente legato con una gelosia che sconfinava nella follia; la madre di Rose

forse era un'entranuse o forse era solo una bella ragazza un po' matta; la madre di Rose consulta freneticamente il giornale del mattino alla ricerca di un'inserzione di lavoro o di una notizia tragica come il suicidio del proprio compagno segreto; la madre di Rose infine scompare e lasciamo al lettore il piacere di scoprire dove e perché.

Veronique Ovaldé narra una storia interiore sbarazzandosi di